

**PARLIAMONE**

**CON LUIGI VICINANZA, DIRETTORE**



## La favola delle Province abolite

Le province sopravviveranno? Se lo chiedeva Repubblica giorni fa, a conferma dei danni provocati da decisioni demagogiche che il referendum non ha premiato. Ricordate? Togliendo di mezzo finalmente l'ente intermedio sprecone si sarebbero rimpinguate le casse dello Stato, semplificato e sburocra-tizzato l'amministrazione. Si disse anche – e non era vero – che già il Pci in tempi lontani avrebbe voluto farlo ma non ci riuscì, ora era arrivato il castigamatti e ci avrebbe pensato lui. Era una balla quella sul Pci e ancor più quella sul referendum. Ora parlano chiaro i dati; secondo la riforma Delrio gli organismi intermedi avrebbero dovuto essere 90, oggi risultano invece 500. Le province sono rimaste 76, più 10 città metropolitane presenti sul territorio. In Friuli Venezia Giulia e in Sardegna il totale delle unioni comunali è di 60, gli ATO tra rifiuti e acqua, cioè gli ambiti territoriali ottimali arrivano a 156 e addirittura superiore – cioè 198 – sono le autorità e i consorzi di bonifica. Le province insomma dovevano sparire e invece sono ancora qui senza un euro ma devono

gestire 130mila km di strade e 5. 200 plessi scolastici. Massa Carrara per ripianare i tagli dello stato ha dovuto vendere la Questura. Quelli che avevano inneggiato alla abrogazione delle province intendono fare qualcosa o lasciare andare ancor più allo sbando? Con questa ulteriore frammentazione – costi a parte – si pensa che sia possibile una qualsiasi politica soprattutto in campo ambientale di pianificazione e di "leale collaborazione" istituzionale e costituzionale?

**Renzo Moschini**

**L'**abolizione delle Province è stata la favola di questi ultimi 3-4 anni. Abolite con un procedimento legislativo invocato a furor di popolo, avviato quando a Palazzo Chigi c'era Enrico Letta e concluso con un voto parlamentare definitivo con Matteo Renzi premier. In tempi di insofferenza montante verso tutto ciò che appare appannaggio per i privilegiati della politica, le Province erano diventate il simbolo dell'inutilità di un corpo istituzionale intermedio, sinonimo di spreco di denari pubblici e

di poltrone da spartire tra i partiti alle elezioni locali ogni cinque anni. La riforma Del Rio, dal nome del suo autore, doveva servire nelle intenzioni dei gruppi dirigenti del Pd ad arginare il sentimento anti-casta diffuso nel Paese. Il risultato, come sottolinea lei, caro Moschini, è che le Province sopravvivono ma senza mezzi di sostentamento. Siamo di fronte ad una riforma fatta tanto per poter dire, "noi le abbiamo abolite". Che poi la realtà sia qualcosa di diverso, è solo un fastidioso intralcio alla narrazione quotidiana. E' accaduto lo stesso processo per la legge elettorale. Poiché la riforma costituzionale – bocciata dagli italiani 60 a 40 – prevedeva l'abolizione del Senato, non è stata prevista una qualche norma elettorale, sia pure transitoria, per eleggere i prossimi senatori. E ora non si sa cosa fare quando la legislatura tra qualche mese finirà.

Naturalmente da questo pasticcio il redivivo centrodestra e i cinque stelle traggono alimento per continuare a picconare quel po' di credibilità residua del nostro sistema rappresentativo.

